

46. GESÙ ANNUNCIA IL MONDO NUOVO DI DIO

In Matteo, i **discorsi** occupano un grande spazio, e ci offrono proprio la struttura del suo vangelo. In effetti formano cinque blocchi ben individualizzabili, perché finiscono tutti con la stessa formula: «Quando Gesù ebbe terminato di parlare...». Questa formula divide altrettanti blocchi, costituiti da racconti o da singole frasi o parole isolate. Matteo ci avverte che bisogna prendere i due primi blocchi tutti insieme: discorso (Sermone sulla montagna) e racconto (dieci miracoli); e lo fa iniziando e concludendo questo blocco con la stessa frase: «Gesù *insegnava* la Buona Novella della venuta del Regno di Dio e *compiva guarigioni*».

Se - dopo il prologo (cc. 1-2) e una prima introduzione che racconta come Gesù viene investito della sua missione (cc. 3-4) - riportiamo questa stessa costruzione sul resto del libro, otteniamo come cinque parti:

- I Gesù proclama, con un discorso (cc. 5-7) e con dei gesti (cc. 8-9), che è giunto il Regno di Dio;
- II manda quindi i suoi discepoli a predicare questo Regno (c. 10), ma di fatto è lui che parte in missione (cc. 11-12); i discepoli non potranno andarci che dopo la resurrezione.
- III Gesù avverte, infine, che di fronte alla proclamazione della Buona Novella, bisogna scegliere (c.13: le parabole). E poiché le folle cominciano ad abbandonarlo, Gesù si dedica alla formazione dei suoi discepoli (cc. 14-16).
Questi discepoli proclamano Gesù Messia, ma lo tentano pure, come Satana (cc. 16-17).
- IV Gesù spiega come deve essere la vita in comunità (c. 18) e, salendo dalla Galilea a Gerusalemme, rompe con i capi dei giudei per dedicarsi ai suoi discepoli (cc. 19-23).
- V In un grande discorso di genere apocalittico (cc. 24-25), annuncia la venuta ormai prossima del Regno di Dio, e inaugura questo Regno con la sua passione-resurrezione, poi invia i suoi discepoli a predicarla ovunque (cc. 26-28).

Con questa scheda leggeremo alcuni estratti dai discorsi. Forse potremo così vedere meglio come facciano parte di un insieme e che, per capirli, bisogna ricollocarli nel gruppo di discorsi a cui appartengono e nell'insieme del vangelo.

LE BEATITUDINI - MATTEO c. 5, vv. 1-2

Il testo nel contesto del vangelo.

In Matteo le Beatitudini introducono il grande discorso programmatico di Gesù, chiamato il Sermone della montagna. Questo forma un tutt'uno con il racconto dei miracoli che lo segue, e l'insieme è introdotto dalla formula: Gesù proclamava la Buona Novella (o Vangelo) del Regno. Essa ci avverte già che le Beatitudini annunciano questa venuta della Regalità o del Regno di Dio.

Per leggere il testo.

Per cogliere l'originalità di Matteo, è indispensabile confrontare le sue beatitudini con quelle di Luca (6,20-26). Quante beatitudini ci sono in Matteo e quante in Luca? Quali sono comuni ad entrambi? - Cos'ha in più Luca? A chi sono rivolte le beatitudini (*loro* o *voi*)?

- Di che povertà si tratta: in Luca? in Matteo?

- Di chi parlano: di Dio? del Cristo?

- Che relazione vediamo tra le beatitudini e i miracoli? Leggiamo Matteo 11,2-6.

- La 9ª beatitudine (la 4ª di Luca) non è nello stesso stile: si rivolge ai cristiani perseguitati per la loro fede.

Alcuni grandi temi.

A giusto titolo, le Beatitudini si presentano come un riassunto della Buona Novella, del Vangelo. A condizione però di interpretarle bene!

Il confronto tra Matteo e Luca mostra chiaramente che ogni evangelista le ha rielaborate: diverso è il loro numero e, soprattutto, quelle che sono comuni non hanno lo stesso senso: in Luca, i poveri sono dei veri poveri (quelli che mancano di pane, di considerazione, di cultura...); in Matteo, si trat-

ta dei poveri «di cuore». E questo pone l'interrogativo: si può risalire più a monte e scoprire cosa proclamava esattamente Gesù?

La risposta di Gesù, agli inviati di Giovanni il Battista, è chiarificatrice. Giovanni pone la domanda: «Sei tu il Messia, colui che deve stabilire il Regno di Dio?». Gesù risponde prima con i miracoli: per sua opera, dei poveri (dei veri poveri) sono felici, dei ciechi vedono, degli storpi camminano... E spiega: la Buona Novella è annunciata ai poveri. La venuta del Regno di Dio, allora, si contrassegna con la vittoria di Dio sul male, riassunto qui con la parola povertà. E Gesù cita alcuni testi del Secondo Isaia, il profeta che annunciava la liberazione e la Buona Novella del Regno di Dio.

Le Beatitudini, dunque, proclamano con le parole quanto i miracoli dicono con i fatti: con Gesù, Dio inaugura il suo Regno; per manifestare in definitiva chi egli sia veramente: un Re buono che fa regnare la giustizia, tant'è che non ci sono più poveri, oppressi, infelici. Troppo spesso le Beatitudini sono state interpretate come se dicessero: «Beati i poveri... e allora rimaneteci!», e ci si è servito di esse come di un oppio, per mantenere un ingiusto ordine sociale. Mentre esse proclamano invece: «Poveri, voi sarete felici, perché ormai non sarete più poveri, poiché Dio viene a inaugurare il suo Regno!».

Ma allora, perché ci sono ancora oggi dei poveri? Porre la domanda significa constatare che noi cristiani non abbiamo fatto il nostro lavoro! Gesù ha solamente inaugurato questo regno, affidandoci il compito di realizzarlo concretamente. Proclamare le Beatitudini è innanzitutto fare in modo, con la nostra azione, che non ci siano più poveri. Tocca a ciascuno trovare i mezzi concreti, dalla «carità» all'azione sindacale o politica, dalla propria professione (medico che cura le malattie, per esempio) fino all'azione sociale a favore degli extracomunitari, dei clandestini e dei diversi. E' proprio quello che i primi cristiani cercavano di realizzare: «Non c'erano più poveri in mezzo a loro» (Atti 4,34).

Matteo non ci dice qualcosa di diverso, ma va forse ancora più lontano. Rivolgendosi ai cristiani, che già cercavano di realizzare tutto ciò, dice loro: «Va bene! ma attenzione: con che spirito lo fate? Se date i vostri beni per far arretrare la povertà, ma non lo fate con amore, voi non siete che un tamburo crepato: bisogna lottare contro la povertà con un cuore da povero».

IL «PADRE NOSTRO» - MATTEO, c. 6, vv. 7-15

Il testo nel contesto del vangelo.

In Matteo, il Padre Nostro si presenta come un esempio di preghiera, all'interno di quel grande «catechismo» che è il Sermone. In Luca (11,1-4), risponde invece ad una domanda dei discepoli: Gesù, come possiamo avere con Dio una relazione così stretta come quella che sembri averci tu?

Alcuni grandi temi.

Questa preghiera è un po' diversa in Matteo e in Luca: i primi discepoli, infatti, nel riferirci i fatti si interessavano più allo spirito che alla lettera delle parole di Gesù.

- Il *Padre Nostro che sei nei cieli* di Matteo, può essere detto da un giudeo, per il quale Dio è Padre del popolo, ma è vicino e allo stesso tempo tutt'altro (*nei cieli*). Il *Padre* di Luca, è invece specificamente cristiano: Gesù si rivolge a Dio chiamandolo *Abba*, e cioè «papà». Questa familiarità gli appartiene, e viene consegnata ai discepoli per mezzo dello Spirito (Galati 4,6).
- *Sia santificato il tuo nome*, porta a domandare a Dio che ci faccia corrispondere a quanto egli vuole per noi: così, attraverso di noi e a quanto potrà fare in noi, i non credenti potranno capire qualcosa di ciò che egli è (rivedere quanto abbiamo detto a proposito di Ezechiele).
- *Venga il tuo Regno*. Solo Dio può farlo venire: ma il discepolo deve lavorarci, impegnandosi a realizzare le Beatitudini.

Non è allora del tutto giusto dire: la seconda parte chiede per l'uomo, la prima per Dio; anche in questa prima parte si chiede che l'uomo corrisponda al piano di Dio su di lui.

IL TESORO - MATTEO, c. 13, vv. 44-45

Questi due piccoli racconti fanno parte del discorso in parabole. Quelle del *Seminatore*, della *senape* e del *lievito* proclamano che il Regno di Dio è inaugurato, e che verrà altrettanto sicuramente, quanto il grano seminato produce la spiga. La *zizzania* e la *spiga* mostrano che, nel tempo della Chiesa, buono e cattivo sono mescolati: Dio farà la selezione alla fine.

Il *tesoro* e la *perla* ci dicono: per entrare nel Regno bisogna investire tutto su di lui, rinunciando a tutto il resto. Ma questo è possibile che avvenga a motivo della gioia di avere trovato il vero tesoro.